SETTIMANA NEL MONDO

Dal Sinai a Cipro

Il Congresso degli Stati Uniti ha finalmente ceduto alle pressioni di Ford e di Kissinger e ha votato una parziale revoca dell'embargo deciso nello scorso febbraio, dopo l'invasione turca di Cipro, sull'invio di armi al governo di Ankara. *L'amministrazione* Ford è stata così autorizzata a consegnare materiale militare per 185 milioni di dollari, contrattato prima della crisi. Una revoca totale è condizionata anche se il testo votato dal Congresso non lo dice esplicitamente, all'adozione da parte turca di un atteggiamento più costruttivo nella questione, tuttora insoluta, del futuro dell'isola.

Il voto sull'embargo aveva dato concreta espressione, sette mesi fa, al disagio dei parlamentari per i tragici sviluppi della crisi cipriota e alla loro riprovazione per il ruolo tutt'altro che chiaro svolto da Kissinger nella vicenda. Questi sentimenti sono tuttora vivi in un settore consistente della Camera, che ha votato contro la revoca, e al Senato, ma su di essi hanno prevalso due fattori: l'insistenza di Ford sulla necessità di «restaurare vitali interessi della sicurezza degli Stati Uniti e della Nato nel Mediterraneo orientale» e le assicurazioni date da Kissinger circa la possibilità di raggiungere una soluzione equa per entrambe le comunità e circa l'impegno del Dipartimento di Stato in questa direzione.

Quale peso hanno queste assicurazioni? Da diverse parti si afferma che la situazione è oggi più favorevole a un accordo di quanto non lo fosse alcuni mesi fa. La occupazione militare turca di un territorio pari al quaranta per cento della superficie dell'isola e l'estromissione da essa di oltre duecentomila greco-ciprioti non hanno migliorato la situazione economica della comunità turco-cipriota, che non può rallegrarsi di aver barattato la sua condizione di minoranza in uno Stato in-

HENRY KISSINGER — Trattativa atlantica

dipendente con la dipendenza da uno Stato straniero. L'oltranzista Rauf Denktasc non ha trovato neppure nella «costituente» turco-cipiota la maggioranza necessaria per una proclamazione separatista. Lo stesso governo di coalizione di Ankara, presieduto da Suleiman Demirel, è in una situazione precaria. Tutto ciò, secondo molti osservatori, dovrebbe facilitare uno sforzo di conciliazione.

Il problema è, a questo punto, quello degli intenti con cui ci si accinge ad affrontare il problema e dei principi che si vogliono garantire. «Non si può creare il diritto con i fatti compiuti» ha avvertito il presidente francese, Giscard d'Estaing, il cui rappresentante ha indicato all'Assemblea generale dell'ONU due condizioni: l'indipendenza effettiva di Cipro e «l'importanza rispettiva delle due comunità». Anche Kissinger, nel suo discorso, ha parlato *di indipendenza, di integrità*, di ritiro delle truppe stra-

SULEIMAN DEMIREL — I fatti compiuti

niere. Ma altre formulazioni sono state vaghe e riduttive: così quella che si riferisce alla ricerca di «sistemazioni territoriali che rispecchino i bisogni economici della comunità greco-cipriota e tengano conto del suo amor proprio» o quella che *restringe «i bisogni e le aspirazioni* dei profughi» a questione meramente umanitaria. Siamo, nota l'inviato del *Sunday Times* a Nicosia, nella fase della «distribuzione dei lecca-lecca».

Se da questa fase si passerà a qualcosa di più concreto, non è ancora possibile dire. Si può già osservare, però, che anche nell'amministrare i suoi zuccherini Kissinger è lontano dall'imparzialità. Ai greco-ciprioti, che hanno subito e subiscono la sopraffazione e che nel negoziato hanno dato prova di moderazione, egli chiede, infatti, di accettare, almeno in parte, pesanti fatti compiuti. Ai dirigenti turchi, arroccati finora su posizioni intransigenti, egli offre, con il ripristino degli aiuti militari americani, qualcosa che obbiettivamente accresce la loro capacità di ricatto. E' ben difficile che per questa via si possa arrivare a una soluzione conforme ai principi enunciati e tale da dare una risposta reale ai problemi politici e territoriali aperti a Cipro.

Ed è anche dubbio che la diplomazia americana si ponga davvero questo obbiettivo. Come già nel Medio Oriente, essa parte da un *formale omaggio* ai principi ma se ne distacca sistematicamente nella pratica, lavorando, di fatto, a soluzioni di compromesso che servono soprattutto a ristabilire e consolidare gli interessi «strategici» degli Stati Uniti e il loro sistema di alleanze. Il futuro delle basi in Turchia e in Grecia e la posizione di questi paesi rispetto alla Nato stanno certo a cuore a Ford e a Kissinger assai più che non quello dei ciprioti.

Ennio Polito

Preoccupante fermento nelle forze armate portoghesi

Lisbona: cresce nelle caserme l'insubordinazione dei militari

Le autorità militari sciolgono un reggimento definito «di sinistra» a Oporto - Dura polemica dei soldati del RALIS contro l'atteggiamento dei socialisti - La secca denuncia approvata dal capo di stato maggiore dell'Esercito e dal comandante del COPCON

LISBONA, 4

Le autorità militari della regione Nord del Portogallo hanno ordinato oggi la chiusura della caserma del reggimento autieri di Oporto, «nel quadro delle misure intese a reprimere il diffondersi di atti di indisciplina nelle unità delle forze armate». Si tratta di un nuovo episodio che dimostra la sempre più viva preoccupazione delle autorità militari dinanzi all'estendersi degli atti di insubordinazione da parte di truppa e ufficiali che in varie caserme, sulla base delle parole d'ordine del movimento «Soldati Uniti Vinceranno» (S.U.V.), si contrappongono alla politica del nuovo governo Azevedo e denunciano il pericolo di una «svolta restauratrice di destra in Portogallo».

Ieri il governo aveva fatto intervenire reparti di *commandos* in una unità del distretto di Beja, nella regione centrale, per «controllare» una azione di protesta di «militari di sinistra» cui si era unita parte della popolazione. La misura odierna è stata presa dopo che due «ufficiali di sinistra» della scuola autieri di Oporto avevano ricevuto l'ordine di trasferimento, e i soldati avevano deciso di opporsi all'ordine. Il quartier generale del distretto sostiene oggi che la chiusura della base con lo scioglimento del reggimento (i soldati dovranno considerarsi in licenza fino a nuovo ordine) è stata ordinata come afferma il comandante Pires Veloso (vicino al gruppo del «nove» di Melo Antunes) «per salvare la rivoluzione dall'anarchia e dal caos che potrebbero creare le condizioni per il ritorno a una altra dittatura».

Il settimanale *Expresso* vicino agli ambienti del PPD, nella sua edizione odierna riferisce, d'altro canto, che nel pomeriggio di ieri un gruppo di militari del Centro di istruzione anti-aerea di Cascais (CIAAC) al comando del capitano Godinho, e con il benestare del maggiore Vargas Cardoso del Copcon, si sarebbe presentato al deposito di materiale da guerra di Beirollas per ritirare tremila fucili automatici destinati alla difesa della loro caserma. I militari, sempre secondo il giornale, avevano un ordine scritto del generale Otelo Saraiva de Carvalho, secondo il quale tale requisizione di armi faceva parte di un piano di rifornimento di unità, elaborato dal Copcon stesso. A questa requisizione si sarebbe opposto il maggiore Dinis de Almeida, comandante del reggimento di artiglieria leggera (Ralis) che ha avuto una parte di primo piano nella sconfitta del golpe spinolista dell'11 marzo. Quest'ultimo, sempre secondo il giornale, avrebbe detto che «essendo ormai inevitabile una guerra civile, quanto maggiore sarà il potenziale bellico a sua disposizione, tanto minore sarà lo spargimento di sangue», dato che egli «ha la certezza che la vittoria sarà sua».

Le informazioni del settimanale *Expresso* ovviamente vanno prese con riserva, ma fanno comunque parte del tipo di atmosfera che si vive in questi giorni in Portogallo, dove le accuse e controaccuse di golpismo continuano a dominare la polemica politica e, a quanto pare, le attività dei comandi militari. In questo quadro va segnalata la dura accusa che il comando del Ralis, di Dinis de Almeida, ha lanciato stamane contro la direzione del Partito socialista imputato di «condotta irresponsabile e di mantenere la popolazione in uno stato di continua tensione».

Nel lungo comunicato indirizzato al popolo portoghese, il comandante del Ralis (con l'autorizzazione del capo di stato maggiore dell'esercito generale Fabiao e del comandante del Copcon, generale Saraiva de Carvalho) afferma che tre sarebbero gli obiettivi che il vertice socialista si propone di raggiungere: ottenere che il capo dello Stato dichiari lo stato di emergenza che «nelle attuali circostanze sarebbe favorevole alla destra», preparare la opinione pubblica allo scioglimento e subalternizzazione di unità «progressiste» dell'esercito «per mezzo di diffamazione e di calunnie», tecnica questa «usata con successo nei confronti di importanti esponenti del MFA, quando contraddicono ai suoi intenti», continuare questa campagna per mezzo dell'indebolimento militare di quelle unità «dotate di strutture interne democratiche, aggravato da successive epurazioni a sinistra e con la monopolizzazione dei mezzi di informazione». Questa situazione, secondo il comunicato del Ralis, «permetterebbe al PS senza la minima critica di istaurare una violenta dittatura di destra sotto il manto della socialdemocrazia o addirittura del socialismo».

Anche il Copcon di Saraiva de Carvalho ha accusato il Partito socialista di avere dato l'avvio a una campagna allarmistica con le sue messe in guardia, secondo le quali gli estremisti starebbero preparando un colpo di Stato. Il Copcon afferma poi che i giornali filo-socialisti «hanno mosso gravi, ma false accuse *contro* unità del *Copcon*, in particolare contro il reggimento di artiglieria leggera» (Ralis).

Allo stesso tempo, il comandante della regione militare del Centro, generale Charais, ha stigmatizzato l'attività del S.U.V. e di altri movimenti militari di sinistra «che stanno tentando di mettere in difficoltà il sesto governo provvisorio» e ribadisce che «unità ai suoi ordini sono pronte a intervenire per salvaguardare il processo rivoluzionario del MFA».

Sventato un tentativo di sequestrare un aereo

Sparatoria con due morti all'aeroporto di Beirut

Ucciso uno degli assalitori ed un militare - Sette i feriti fra cui alcuni passeggeri - Il «commando» composto di 4 persone - La condanna dell'OLP

BEIRUT, 4

Un tentativo di pirateria aerea si è svolto nella prima mattinata di oggi all'aeroporto internazionale di Beirut. Un gruppo di tre uomini armati, accompagnati all'aeroporto da una macchina guidata da un quarto uomo, ha fatto irruzione nell'aerostazione e si è scontrato con le forze dell'esercito e della «sicurezza interna». Drammatico il bilancio dello scontro a fuoco: sarebbero tre i morti (un militare, una donna egiziana ed uno dei terroristi) e dodici i feriti, fra i militari, i viaggiatori presenti nell'aerostazione e gli altri due pirati. Il tentativo di sequestrare un aereo — tale si presume fosse l'intenzione degli assalitori — è invece fallito. Mentre il conducente della macchina del «commando» riusciva a darsi alla fuga in un primo tempo, ma veniva in seguito catturato e consegnato alla polizia dai servizi di sicurezza dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, un pirata rimaneva ucciso nella sparatoria con i militari presenti nell'aeroporto ed altri due, dopo essere stati feriti, venivano arrestati.

Il gruppo di attentatori, secondo fonti della procura libanese, era composto da un siriano, da un palestinese, da un libanese e da un egiziano. Nessuna organizzazione si è attribuita finora la paternità dell'episodio. Uno degli assalitori arrestati avrebbe avuto con sé, secondo l'agenzia di stampa palestinese «Wafa», una tessera di appartenenza all'organizzazione palestinese «Al Fatah». La stessa agenzia aggiunge però che si dovrà appurare se la tessera sia vera o falsa.

Un portavoce dell'OLP ha dichiarato poche ore dopo l'attentato che «tutti sanno che l'OLP ha sempre condannato incidenti come questo; tutti sanno anche quali siano gli ambienti che conducono azioni del genere per trarne vantaggio». Una affermazione analoga, come si vede, a quella rilasciata dall'organizzazione palestinese in occasione del recente attacco all'ambasciata egiziana di Madrid. Un funzionario del cosiddetto «Fronte del rifiuto» — gruppi di guerriglieri che hanno abbandonato per contrasti l'OLP — ha detto che il «fronte» «sta indagando per identificare le persone implicate nell'incidente».

La dinamica degli scontri, quale si desume da testimonianze a volte contraddittorie, sembra essere stata la seguente. Il terzetto di uomini armati è entrato nell'atrio dell'aeroporto alle 5 e 30 di stamani; per farsi largo i tre hanno sparato in direzione di alcuni viaggiatori in attesa di salire su un aereo egiziano (quello stesso, probabilmente, che i tre si proponevano di sequestrare). A questo punto sono intervenuti i militari aprendo a loro volta il fuoco: i tre guerriglieri si sono portati sulle piste, uno è rimasto subito ucciso, l'altro ferito e catturato, mentre un terzo è riuscito a rifugiarsi dentro un aereo in sosta e si è arreso solo dopo qualche tempo.

Il traffico aereo è rimasto sospeso per circa quattro ore. Lo scontro ha avuto un seguito, per fortuna senza nuovi spargimenti di sangue, due ore dopo. Un poliziotto, avvicinatosi all'auto dove si trovavano i due attentatori arrestati, ha sparato alcuni colpi di pistola contro di essi, senza colpirli perché i suoi colleghi lo avrebbero trattenuto. Il poliziotto intendeva fare «giustizia sommaria».

Difficile prova per Kreisky

Gli austriaci oggi alle urne per il rinnovo del parlamento

La posta in gioco è la conferma o meno della maggioranza assoluta ai socialdemocratici

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 4.

Domani si recano alle urne gli elettori austriaci per rinnovare il «Nationalrat», il parlamento della Repubblica federale danubiana. La campagna elettorale è stata «tiratissima» in quanto la posta in gioco è quella della perdita della maggioranza assoluta da parte della S.P.Oe. (la socialdemocrazia austriaca), che ha governato negli ultimi quattro anni con un governo monocolore guidato dal cancelliere Bruno Kreiskj.

Il maggior partito di opposizione è la Oesterreichische Volkspartei (Oe.V.P., partito popolare, una sorta di Democrazia cristiana) che, dopo aver retto per anni il governo, prima con la compartecipazione dei socialdemocratici, poi con un governo monocolore, perse la maggioranza assoluta e venne relegata al ruolo di oppositrice, prima da un governo formato da una coalizione tra socialdemocratici e liberalnazionali, e poi, con le elezioni del 1971, con un governo monocolore socialdemocratico che contava su una ristretta maggioranza di 93 seggi, contro gli 80 della Oe.V.P. ed i 10 della F.P.Oe. (i liberalnazionali).

Ora l'obiettivo implicito, ed anche dichiarato, della Volkspartei è quello di far perdere la maggioranza assoluta ai socialdemocratici, evidentemente per condizionarli e per riproporre il tema della «grosse koalition» (grande coalizione) tra popolari e socialdemocratici. Lo stesso slogan di fondo della propaganda dei «popolari» indica chiaramente questo tipo di prospettiva con l'invito alla «collaborazione» per il futuro dell'Austria.

Kreiskj e tutta la dirigenza socialdemocratica hanno respinto con intransigenza l'eventualità di un ritorno alla grande coalizione e si sono posti all'offensiva contro gli attacchi dei «popolari», rivendicando la funzionalità delle scelte operate dal governo monocolore socialdemocratico.

Gioca, in un certo senso, a favore dei socialdemocratici l'incapacità dimostrata in passato dai dirigenti «popolari» di porre un chiaro orientamento alternativo alla politica del governo Kreiskj. Oggi tuttavia, vale a dire da qualche mese a questa parte, la Volkspartei si è presentata, non solo programmaticamente, con un volto nuovo. Infatti il suo leader, politicamente incolore, Karl Schleinzer quest'estate morì tragicamente in un incidente automobilistico. Il congresso straordinario della Volkspartei, convocato in seguito al tragico fatto, portò alla guida del partito un giovane manager del mondo finanziario, il dr. Yosef Taus, che si propone come Cancelliere federale in alternativa a Kreiskj, affiancato al vertice del partito da un altro dei «giovani leoni» della Oe.V.P., Buzek: un binomio che ha voluto evidenziare il proprio volto politico all'insegna della giovinezza, dello efficientismo e del rinnovamento.

Le prospettive difficile formularle. La situazione di partenza sembra essere in questa vigilia elettorale di assoluta incertezza. A Vienna si ha la netta sensazione di una affermazione dei socialdemocratici, ma nel resto del paese, soprattutto nei «Laender» (le regioni in cui si suddivide la Repubblica federale danubiana) occidentali l'impressione è che possa esserci un recupero dei «popolari», maggiormente evidenziato dallo spostamento nella suddivisione dei seggi spettanti a ciascuna circoscrizione elettorale.

Altra forza in campo è quella del Partito comunista austriaco (K.P.Oe.) che ha impostato la sua campagna, oltre che il suo ultimo congresso nazionale, sulla necessità di un rientro nel «Nationalrat», dopo lunghi anni di assenza grazie anche a leggi elettorali inique e discriminanti. Questa volta i comunisti austriaci contano di farcela. Per loro si tratta solo di superare lo scoglio della conquista di un mandato in una circoscrizione elettorale; in Vienna questa possibilità esiste, si tratta di guadagnare 4.700 voti.

Gianfranco Fata

Manifestazione a Roma per il 26° anniversario della RP cinese

In occasione del 26.o anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese, l'Associazione Italia-Cina ha organizzato una manifestazione culturale che si è svolta ieri a Roma alla Sala Borromini. Nel corso della manifestazione, cui erano presenti numerose personalità del mondo della politica e della cultura, l'ambasciatore cinese a Roma, Han Khe-hua, ha pronunciato un breve discorso nel corso del quale ha esaltato l'amicizia fra i due popoli, auspicandone un ulteriore e ampio sviluppo.

Il segretario del PC cileno è da due anni in carcere senza giudizio

Respinta un'istanza per Corvalan

SANTIAGO, 4

Una corte d'appello cilena ha respinto una richiesta di «habeas corpus»» per la liberazione di Luis Corvalan detenuto da due anni, senza che sia stato emesso giudizio alcuno, per ordine della giunta fascista.

La richiesta è stata presentata dalla moglie del compagno Corvalan, Lide Castillo. Nell'esposto ai tribunali cileni si mette in rilievo, tra l'altro, l'illegalità della detenzione di Corvalan in quanto i suoi diritti di senatore, in base alla costituzione, non sono stati revocati.

La richiesta di «habeas corpus» andrà nei prossimi giorni davanti alla Corte Suprema. I giudici che la compongono saranno chiamati una volta di più alla scelta tra il volere della dittatura e il rispetto della legge e dei diritti dell'uomo.